*XI Domenica del Tempo ordinario*

*L’amore misericordioso del Signore è più forte del nostro peccato*

L’attuazione più alta del mistero della misericordia di Dio è l’Eucaristia. Riscopriamo la tenerezza compassionevole del Padre che ci viene incontro nel suo Figlio Gesù Cristo crocifisso e risorto, che si fa nostro contemporaneo nell’Eucaristia, mistero della fede. San Giovanni Paolo II in *Ecclesia in Europa* affermava:” Nel contesto della società odierna, spesso chiusa alla trascendenza, soffocata da comportamenti consumistici, facile preda di antiche e nuove idolatrie e, nel contempo, assetata di qualcosa che vada oltre l'immediato, *il compito che attende la Chiesa in Europa* è impegnativo ed insieme esaltante. Esso consiste nel riscoprire il senso del « mistero »; nel rinnovare le celebrazioni liturgiche perché siano segni più eloquenti della presenza di Cristo Signore; nell'assicurare nuovi spazi al silenzio, alla preghiera e alla contemplazione; nel ritornare ai Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia e della Penitenza, quali sorgenti di libertà e di nuova speranza. Per questo, a te, *Chiesa che vivi in Europa*, rivolgo un pressante invito: *sii una Chiesa che prega*, loda Dio, ne riconosce il primato assoluto, lo esalta con fede lieta. *Riscopri il senso del mistero*: vivilo con umile gratitudine; attestalo con gioia convinta e contagiosa. *Celebra la salvezza di Cristo*: accoglila come dono che ti fa suo sacramento, fa' della tua vita il vero culto spirituale gradito a Dio (cfr *Rm* 12, 1)”[[1]](#footnote-1). Ogni Domenica, pasqua settimanale, celebriamo solennemente l’Eucarestia, fonte e culmine, radice e cardine, cuore e centro della vita e della missione della Chiesa. Essa, come Gesù, evangelizza tra gioie e accoglienze, ostacoli e difficoltà, che suscitano la preghiera del salmista, con cui ci introduciamo nei divini misteri: “Ascolta, Signore, la mia voce: a te io grido. Sei tu il mio aiuto, non respingermi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza”[[2]](#footnote-2). Con questa orazione esprimiamo la nostra fiducia nel Signore nei pericoli che incontriamo quotidianamente nella nostra missione. A Dio, fortezza di chi spera in Lui, chiediamo con il cuore in mano di accogliere benigno le nostre suppliche, consapevoli che senza di lui non possiamo far nulla. Invochiamo il suo aiuto e il soccorso della sua grazia[[3]](#footnote-3) , che ci viene elargito nell’Eucarestia. In essa presentiamo a Dio il pane e il vino, dono suo e frutto della terra e del nostro lavoro, e gli rendiamo grazie. Egli con la potenza dello Spirito Santo li trasforma nel sacramento del Corpo e del Sangue del suo Figlio, che ci rinnova e ci sostiene nel corpo e nello spirito[[4]](#footnote-4). La partecipazione al sacramento dell’altare ci unisce al Crocifisso Risorto ed edifica la sua Chiesa nell’unità e nella pace[[5]](#footnote-5).

La Parola di Dio di questa Domenica sottolinea il primato della Grazia che ci salva. Dio, che non vuole la morte del peccatore ma che si converta e viva, sempre manda i suoi profeti per ricondurre a

sé gli uomini che si sono allontanati da Lui con il peccato.

Nell’Antico Testamento l’autore sacro del *secondo libro di Samuele*[[6]](#footnote-6) ci ha presentato il ministero profetico di Natan, che senza timore servile annuncia la Parola di Dio al re Davide. In primis gli ricorda l’amore del Signore che lo ha scelto, lo ha consacrato, lo ha liberato, gli ha dato la casa del suo padrone, elargendogli tanti altri doni. In un secondo momento Natan sottolinea l’infedeltà di Davide alla Parola di Dio e il disprezzo dei suoi comandamenti, segno di ingratitudine. Davide ha rifiutato l’amore di Dio. In un terzo momento il profeta chiama per nome il duplice peccato di Davide: l’adulterio con Betzabea, moglie di Uria l’Ittita, e l’omicidio di Uria. Davide, raggiunto dalla parola profetica di Natan, è scosso nell’intimo, riconoscendo di aver offeso il Signore, dicendo con umiltà:”Ho peccato contro il Signore!”. Natan allora gli annuncia la misericordia di Dio, che largamente perdona:”Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai”. Dinanzi alla Parola di Dio, che è Gesù Cristo, tutti scopriamo l’amore del Padre verso di noi, ma anche il nostro peccato. Con fiducia chiediamo perdono al Signore delle nostre disobbedienze alla sua Parola, invocando la sua infinita misericordia che ci spinge alla conversione. L’Eucaristia è proprio il sacrificio di riconciliazione che celebra la Divina Misericordia, è il ringraziamento per l’infinita misericordia di Dio Padre manifestata nella Pasqua del suo Figlio. Attorno alla mensa pasquale ci riconosciamo peccatori perdonati per la fede in Gesù Cristo.

Il *salmista*[[7]](#footnote-7) ci ha ricordato che la confessione libera dal peccato. Gli atti essenziali della riconciliazione sono l’umile riconoscimento dei nostri peccati, la confessione della misericordia del Signore e il ringraziamento per il perdono chiesto e ricevuto.

L’*apostolo san Paolo nella Lettera ai Galati*[[8]](#footnote-8) ci ha annunciato la salvezza- liberazione dal peccato e partecipazione alla vita divina-, che proviene non dai nostri meriti o dalle opere della legge mosaica, ma dalla fiducia in Cristo Gesù, che unicamente per grazia ci perdona. Ringraziamo il Padre delle misericordie che ha inviato nel mondo il suo Figlio come Salvatore. Cristo veramente ha tolto il peccato del mondo, prendendolo su di sé e inchiodandolo sulla croce[[9]](#footnote-9). Il sacramento della nostra salvezza, accolto nella fede, è il Battesimo, che ci ha resi nuove cerature in Cristo. Sepolti con Cristo nella sua morte redentrice, viviamo in comunione con Lui per camminare in novità di vita, da uomini risorti. Morti con Cristo alla legge mosaica, siamo partecipi della Sua vita risorta. Per mezzo della fede Cristo vive in noi e noi con Lui, in Lui e per Lui viviamo per il Padre, animati dallo Spirito Santo. Paolo vive il mistero pasquale nel suo corpo: nella morte del Signore c’è la sua

morte e nella sua vita agisce, opera, è presente la vita del Risorto. Meravigliamoci con Paolo perché Cristo ci ha amato e ha consegnato se stesso per noi, offrendosi al Padre sull’altare della croce in sacrificio di soave odore, vittima di espiazione per i peccati nostri e per quelli di tutto il mondo[[10]](#footnote-10). Ricordiamoci che non c’è salvezza al di fuori della Croce di Cristo, potenza e sapienza di Dio, che ha effuso il suo sangue- che si rende presente nell’Eucaristia- per la remissione dei nostri peccati.

L’*evangelista san Luca*[[11]](#footnote-11)ci ha descritto l’incontro di Gesù con Simone il fariseo- avvenuto nella sua casa in un contesto conviviale-, e con una peccatrice di quella città. Simone prende l’iniziativa di invitare Gesù a mangiare con lui, forse con l’intenzione di metterlo alla prova e avere motivi per accusarlo. Gesù accetta l’invito, che si rivela occasione provvidenziale per rivelare la misericordia del Padre. Simone si considera puro, autosufficiente, perfetto, ubbidiente alla Legge mosaica, credendo di meritarsi l’amore di Dio. Considerando il rapporto con Dio come un’esecuzione di regole e di leggi, Simone ha perduto la sensibilità del cuore che si era indurito. All’improvviso entra in casa una peccatrice che certamente aveva ascoltato la predicazione di Gesù, il quale la pose in stato di conversione. L’amore misericordioso del Padre, rivelato da Gesù con le sue parole, i suoi gesti e la sua vita, spinge la peccatrice ad esprimere la sua gratitudine e il suo amore verso Gesù con gesti eloquenti: si prostra ai suoi piedi perché salvata da Lui; si scioglie i capelli- con i quali aveva sedotto i suoi “clienti”- per esprimere la sua umiliazione; comincia a piangere per i suoi peccati, bagnando i piedi del Maestro di lacrime- che sono come un battesimo di rigenerazione- e asciugandoli con i suoi capelli; poi li bacia in segno di affetto reverenziale, cospargendoli di

profumo- icona di amore sovrabbondante e gioioso[[12]](#footnote-12). La donna peccatrice ama immensamente Gesù, che l’ha guardata con occhi di misericordia, risvegliando il germe divino presente nel suo cuore[[13]](#footnote-13). Questa donna non parla affatto, ma con i suoi gesti rivela il pentimento del cuore e la gioia di essere salvata. Ella è capace di tenerezza verso il Signore. Raggiunta dalla misericordia di Dio in Cristo, esprime la sua fede nel Dio Salvatore con il suo amore. Gesù ama questa donna e accetta il suo affetto. Simone il fariseo nel suo cuore giudica male Gesù perché entra in relazione con questa donna. Per lui Gesù non è un profeta; se lo fosse, saprebbe che genere di donna è colei che lo tocca: una peccatrice -questo è il suo ragionamento. Per i farisei il contatto fisico con i pubblici peccatori e le prostitute rende impuri per il culto, ovvero determina una condizione di impurità legale. Gesù lascia fare alla donna, non la caccia, ma accoglie i suoi gesti di amore e di pentimento. Egli, che scruta la mente e il cuore di Simone, conoscendo i suoi cattivi pensieri, gli narra la breve parabola del creditore che aveva due debitori. Uno gli doveva 500 denari, l’altro 50. Non potendo restituire, il creditore condonò il debito ad entrambi. Gesù chiede a Simone chi di questi amerà di più il creditore. Simone con retto giudizio afferma che verso il creditore è maggiore la riconoscenza e l’amore del debitore che ha ricevuto un maggiore condono. Con questa parabola Gesù vuole rivelare a Simone che non è venuto per i sani, ma per i malati. Simone è un freddo legalista che si sente a posto, ritenendosi senza peccato e migliore degli altri, valutando la vita degli altri alla luce delle apparenze. Egli, quando Gesù entrò in casa sua, non gli diede il bacio di benvenuto e non gli offrì l’acqua per le mani e per i piedi, non gli diede un bacio, non gli cosparse il capo di olio profumato. La donna, invece, compì tutti questi ed altri gesti in modo “eccessivo”[[14]](#footnote-14), riconoscendosi peccatrice, esprimendo la sua conversione e la sua

venerazione verso il Signore. L’amore di questa donna è causa ed effetto del perdono dei peccati ricevuto da Gesù. L’amore misericordioso del Signore è più grande di ogni peccato, è immeritato, è incondizionato, è assolutamente gratuito. Gesù dice al fariseo:”le sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato”. Davvero “la carità copre una moltitudine di peccati”[[15]](#footnote-15). Simone, invece, ama poco perché ritiene di aver poco- forse nulla- da farsi perdonare. I commensali, quando Gesù disse alla donna:”I tuoi peccati sono perdonati”, cominciarono ad innervosirsi, ad essere scettici ed increduli, a scandalizzarsi, dicendo tra sé:”Chi è costui che perdona anche i peccati?”. Gesù, che è la Divina Misericordia- colui che ci fa passare dalle lacrime del pentimento alla gioia pasquale del perdono e della liberazione- dice alla donna che è salvata per la sua fede e, pertanto, può andare in pace. La donna, capace di gesti di dolcezza amante e di grande fede in colui che è venuto a salvare i peccatori, è liberata dal potere delle tenebre ed è rinata nel corpo e nello spirito, ricevendo la chiamata ad accogliere il Regno di Dio. Ella è riconciliata con Dio, con gli altri, con se stessa[[16]](#footnote-16).

Ancora oggi Cristo continua a toccarci nei sacramenti per salvarci. Il contatto con Gesù vergine rende vergine la nostra persona! Egli, medico della carne e dello spirito, ha voluto che la sua Chiesa con la forza dello Spirito Santo continui la sua opera di liberazione e di salvezza, soprattutto nel sacramento nella misericordia e dell’Eucaristia, medicina di salvezza e farmaco di immortalità. Questa pagina evangelica ci fa comprendere che la fede è accogliere l’amore misericordioso del Signore e restituirglielo nella persona dei nostri fratelli. Andiamo anche noi dal Signore, come la donna peccatrice, perché egli è venuto per la nostra salvezza. Accogliamo i suoi sacramenti, “baci” sulla nostra vita debole ed inferma. Diciamogli la nostra gratitudine per il suo perdono con l’amen della nostra fede, che si esprime con la nostra carità misericordiosa verso i nostri fratelli.

Il brano evangelico termina con il seguito femminile di Gesù. Il Divino Maestro, che percorre città e villaggi per predicare e annunciare la buona novella del regno di Dio, è accompagnato dai Dodici apostoli e da alcune donne guarite e liberate, che lo assistono con i loro beni insieme con i dodici. Sono state proprio le donne per prime a diffondere il lieto annuncio della risurrezione del Signore[[17]](#footnote-17). Uomini e donne sono chiamati ad essere discepoli-apostoli, che annunciano e testimoniano il Vangelo della misericordia con la loro vita per collaborare alla gioia dei fratelli che incontrano.

*O Beata Vergine Maria, Madre di misericordia e rifugio dei peccatori, prega per noi perché con la nostra esistenza, guarita dalla misericordia del Tuo Figlio divino, diventiamo messaggeri di riconciliazione e di pace, gustando la beatitudine evangelica:”Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”. Amen. Alleluia*

1. Ecclesia in Europa, 69 [↑](#footnote-ref-1)
2. Antifona d’ingresso (sal 26/27, 7. 9) [↑](#footnote-ref-2)
3. Cfr. Colletta [↑](#footnote-ref-3)
4. Cfr. Orazione sulle offerte [↑](#footnote-ref-4)
5. Cfr. Orazione dopo la comunione [↑](#footnote-ref-5)
6. Prima Lettura ( 2Sam 12,7-10.13) [↑](#footnote-ref-6)
7. Salmo responsoriale (sal 31/32,1-2.5.7.11) [↑](#footnote-ref-7)
8. Seconda Lettura (Gal 2,16.19-21) [↑](#footnote-ref-8)
9. Cf. Col 2,14 [↑](#footnote-ref-9)
10. Cf. Francesco, *Lumen fidei*, 17:” Ora, la morte di Cristo svela l’affidabilità totale dell’amore di Dio alla luce della sua Risurrezione. In quanto risorto, Cristo è testimone affidabile, degno di fede (cfr *Ap* 1,5; *Eb* 2,17), appoggio solido per la nostra fede. « Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede », afferma san Paolo (*1 Cor* 15,17). Se l’amore del Padre non avesse fatto risorgere Gesù dai morti, se non avesse potuto ridare vita al suo corpo, allora non sarebbe un amore pienamente affidabile, capace di illuminare anche le tenebre della morte. Quando san Paolo parla della sua nuova vita in Cristo, si riferisce alla « fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me » (*Gal* 2,20). Questa "fede del Figlio di Dio" è certamente la fede dell’Apostolo delle genti in Gesù, ma suppone anche l’affidabilità di Gesù, che si fonda, sì, nel suo amore fino alla morte, ma anche nel suo essere Figlio di Dio. Proprio perché Gesù è il Figlio, perché è radicato in modo assoluto nel Padre, ha potuto vincere la morte e far risplendere in pienezza la vita. La nostra cultura ha perso la percezione di questa presenza concreta di Dio, della sua azione nel mondo. Pensiamo che Dio si trovi solo al di là, in un altro livello di realtà, separato dai nostri rapporti concreti. Ma se fosse così, se Dio fosse incapace di agire nel mondo, il suo amore non sarebbe veramente potente, veramente reale, e non sarebbe quindi neanche vero amore, capace di compiere quella felicità che promette. Credere o non credere in Lui sarebbe allora del tutto indifferente. I cristiani, invece, confessano l’amore concreto e potente di Dio, che opera veramente nella storia e ne determina il destino finale, amore che si è fatto incontrabile, che si è rivelato in pienezza nella Passione, Morte e Risurrezione di Cristo”

    Ibid., 21:” Possiamo così capire la novità alla quale la fede ci porta. Il credente è trasformato dall’Amore, a cui si è aperto nella fede, e nel suo aprirsi a questo Amore che gli è offerto, la sua esistenza si dilata oltre sé. San Paolo può affermare: « Non vivo più io, ma Cristo vive in me » (*Gal* 2,20), ed esortare: « Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori » (*Ef* 3,17). Nella fede, l’"io" del credente si espande per essere abitato da un Altro, per vivere in un Altro, e così la sua vita si allarga nell’Amore. Qui si situa l’azione propria dello Spirito Santo. Il cristiano può avere gli occhi di Gesù, i suoi sentimenti, la sua disposizione filiale, perché viene reso partecipe del suo Amore, che è lo Spirito. È in questo Amore che si riceve in qualche modo la visione propria di Gesù. Fuori da questa conformazione nell’Amore, fuori della presenza dello Spirito che lo infonde nei nostri cuori (cfr *Rm* 5,5), è impossibile confessare Gesù come Signore (cfr *1 Cor* 12,3)”. [↑](#footnote-ref-10)
11. Vangelo (Lc 7,36-8,3) [↑](#footnote-ref-11)
12. I gesti della donna in un certo qual modo sono i gesti di Gesù nella lavanda dei piedi, nel Getsemani, sulla Croce: egli in ginocchio lava i piedi dei discepoli e li bacia, preannunciando l’opera di purificazione e di salvezza che avrebbe compiuto sulla Croce. Nel Getsemani con forti grida e lacrime si rivolse al Padre (cf. Eb 5,7). Dovremmo riscoprire “la devozione” alle lacrime di Gesù che convertono il nostro cuore indurito, ci spingono a piangere per i nostri peccati e ci rendono più misericordiosi verso i nostri fratelli. Ancora oggi il Signore si inginocchia dinanzi a noi nel sacramento della riconciliazione per lavarci i piedi, per perdonare i nostri peccati. Anche noi, afferrati dalla misericordia del Signore, vogliamo in ginocchio lavare i piedi dei poveri, ma anche dei nostri nemici, chiedendo perdono e perdonando di vero cuore. [↑](#footnote-ref-12)
13. Cf. Francesco, *Evangelii gaudium*, 269:” Gesù stesso è il modello di questa scelta evangelizzatrice che ci introduce nel cuore del popolo. Quanto bene ci fa vederlo vicino a tutti! Se parlava con qualcuno, guardava i suoi occhi con una profonda attenzione piena d’amore: «Gesù fissò lo sguardo su di lui, lo amò» (*Mc* 10, 21). Lo vediamo aperto all’incontro quando si avvicina al cieco lungo la strada (cfr *Mc* 10,46-52) e quando mangia e beve con i peccatori (cfr *Mc* 2,16), senza curarsi che lo trattino da mangione e beone (cfr *Mt* 11,19). Lo vediamo disponibile quando lascia che una prostituta unga i suoi piedi (cfr *Lc* 7,36-50) o quando riceve di notte Nicodemo (cfr *Gv* 3,1-15). Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità”. [↑](#footnote-ref-13)
14. Papa Francesco il 2 giugno 2016 nella prima meditazione ai sacerdoti, fra l’altro, ha detto:”C’è anche la peccatrice, le cui eccessive manifestazioni d’amore verso il Signore col lavargli i piedi con le sue lacrime e asciugarglieli coi suoi capelli, sono per il Signore segno del fatto che ha ricevuto molta misericordia e perciò la esprime in quel modo esagerato”. [↑](#footnote-ref-14)
15. 1 Pt 4,8 [↑](#footnote-ref-15)
16. Molto bella l’<<Omelia sulla donna peccatrice >>di Anfilochio, vescovo:”*Uno dei farisei invitò Gesù a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola*» (Lc 7,36). O grazia infinita,o ineffabile bontà! Egli è il medico che cura tutte le malattie, per giovare a tutti, cattivi e buoni, ingrati e riconoscenti. Per questo, invitato dal fariseo, entra in quella casa finora frequentata da empi. Dove c'era un fariseo, c'era una sentina del male, un covo di peccatori, la dimora della superbia. E nonostante quella casa fosse in simile stato, il Signore non rifiuta di entrarvi, e con ragione. Acconsente volentieri all'invito del fariseo, e lo fa con delicatezza, senza rimproverare la sua condotta: anzitutto perché vuole santificare gli invitati, l'ospite con la sua famiglia, e la gioia della mensa. Poi perché sarebbe venuta la peccatrice e avrebbe manifestato il suo fervido e ardente anelito di penitenza;perciò acconsentì all'invito del fariseo, perché quella donna,deplorando i suoi peccati davanti agli scribi e ai farisei, insegnasse in che modo i peccatori devono riconciliarsi con Dio. «*Ed ecco una donna, una peccatrice di quella città, stando dietro, presso i suoi piedi, piangendo cominciò a bagnarli di lacrime*» (Lc 7,37.38). Lodiamo dunque questa donna, che s'è meritata l'onore di tutto il mondo: ha toccato quei piedi immacolati, ha ricevuto in sorte con Giovanni il corpo di Cristo. Questi infatti riposò sul suo petto, dal quale doveva attingere la dottrina divina; lei invece abbracciò quei piedi che camminavano per noi. Cristo poi, che non giudica il peccato ma loda il pentimento, non punisce le colpe passate ma guarda al futuro, non ricordando i peccati di lei onora la donna e loda il pentimento, giustifica le lacrime e premia il proposito. Il fariseo invece, vedendo il miracolo, ne ha l'anima scossa e spinto dall'invidia non crede al pentimento della donna, ma l'accusa perché onorava così il Signore durante il banchetto,e getta il discredito su colui che veniva onorato,tacciandolo di ignoranza: «*Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e che specie di donna è colei che lo tocca*» (Lc 7,39). Ma Cristo parla in questo modo al fariseo mormoratore: «*Simone, ho una cosa da dirti*» (Lc 7,40). O grazia ineffabile, o bontà infinita! Dio e l'uomo parlano insieme; Cristo gli presenta un problema e un insegnamento di bontà per vincere la malvagità di lui: «Ed egli: «Maestro, di' pure». «Un creditore aveva due debitori» (Lc 7,40-41).Ammira la sapienza di Dio: non parla della donna, perché costui non giri malignamente la risposta. «*L'uno, dice, gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta. Non avendo essi da restituire, condonò il debito a tutti e due*» (Lc 7-41-42). Condonò a chi non aveva, non a chi non voleva. Altro infatti è non avere, altro non volere. Per esempio: Dio non chiede niente a noi se non il pentimento,perché vuole che siamo sempre lieti e che ci affrettiamo alla penitenza. Se quindi perdona a chi vuole pentirsi, dimostra che la nostra penitenza non è adeguata alla gravità dei nostri peccati: non riusciamo a pagare il debito non perché non vogliamo, ma perché non ne abbiamo la possibilità.....Tutti voi dunque, qui presenti, imitate ciò che avete ascoltato ed emulate il pianto della peccatrice. Lavate il vostro corpo non con l'acqua ma con le lacrime; rivestitevi non di seta ma con la veste incorrotta della continenza, per conseguire la stessa gloria, rendendo grazie all'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. A lui sia gloria, onore e adorazione col Padre e lo Spirito Santo, ora e sempre, nei secoli eterni. Amen”. [↑](#footnote-ref-16)
17. S. E. Mons. Arthur Roche- Segretario della Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti- nell’articolo *Apostolorum apostola* (consultato in [www.vatican.va](http://www.vatican.va) il 10.6.2016 e qui ripresentato liberamente, in sintesi e con alcune omissioni) presenta “la funzione di Maria di Magdala quale prima testimone che vide il Risorto e prima messaggera che annunciò agli apostoli la risurrezione del Signore… E’ un esempio di vera e autentica evangelizzatrice… che annuncia il gioioso messaggio centrale della Pasqua.. E’ certo che Maria Maddalena formò parte del gruppo dei discepoli di Gesù, lo seguì fino ai piedi della croce e, nel giardino in cui si trovava il sepolcro, fu la prima “testis divinae misericordiae”… Il Vangelo di Giovanni racconta che Maria Maddalena piangeva, poiché non aveva trovato il corpo del Signore (cf. Gv 20, 11); e Gesù ebbe misericordia di lei facendosi riconoscere come Maestro e trasformando le sue lacrime in gioia pasquale… Ella ha l’onore di essere la «prima testis» della risurrezione del Signore …, la prima a vedere il sepolcro vuoto e la prima ad ascoltare la verità della sua risurrezione. Cristo ha una speciale considerazione e misericordia per questa donna, che manifesta il suo amore verso di Lui, cercandolo nel giardino con angoscia e sofferenza, con «lacrimas humilitatis», come dice Sant’Anselmo.. Inoltre, è proprio nel giardino della risurrezione che il Signore dice a Maria Maddalena: «Noli me tangere». E’ un invito rivolto non solo a Maria, ma anche a tutta la Chiesa, per entrare in una esperienza di fede che supera ogni appropriazione materialista e comprensione umana del mistero divino. Ha una portata ecclesiale! E’ una buona lezione per ogni discepolo di Gesù: non cercare sicurezze umane e titoli mondani, ma la fede in Cristo Vivo e Risorto! Proprio perché fu testimone oculare del Cristo Risorto, fu anche, per altro lato, la prima a darne testimonianza davanti agli apostoli. Adempie al mandato del Risorto: «Va’ dai miei fratelli e di’ loro… Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: “Ho visto il Signore!” e ciò che le aveva detto» (Gv 20,17-18). In tal modo ella diventa, come già notato, evangelista, ossia messaggera che annuncia la buona notizia della risurrezione del Signore; o come dicevano Rabano Mauro e San Tommaso d’Aquino, «apostolorum apostola», poiché annuncia agli apostoli quello che, a loro volta, essi annunceranno a tutto il mondo…”. [↑](#footnote-ref-17)